

che ora alla testa e portava un enorme bandierone tricolore, vide sulla porta del Caffè l'allora proprietario Vittorio Vassallo, e dietro tutta la folla plaudente degli arventori, allora si fermò e battendo sulla spalla del padrone gli disse: «Da oggi questo si chiamerà "Caffè Nazionale"». Acciamazioni vibranti accolsero quel battesimo. Il dott. cav. Zest, che fu poi insegnante di fisica del Principe Umberto, quello che passò alla storia col nome di «Re buono», era assistente del titolare della Cattedra Universitaria prof. Gilberto Gori, il nonno dell'attuale popolare attore genovese che a Torino incontra tanto favore.

— Gran mutamenti avrà veduto in questo Caffè — osserviamo al nostro interlocutore per stimolarlo a parlare.

— Certo. Prima cosa, il caffè nel 1881 lo pagavo venti centesimi ed ora lo pago tre volte di più. Mutamento di non grande rilievo, mentre più importante è stato il mutamento della compagnia. Il locale invece conservava e conserva intatta la sua lussuosa impronta. Cosa vuole, c'è della gente che non sa abbastanza affezionarsi, abbarbicarsi alla vita, e quella muore lasciando dei vuoti. È vero che questi vuoti sono prontamente colmati con gente giovane (forse accenna al suo amico settantenne) ma con questa è difficile parlare perchè non ha visto quel che ho visto io.

— Da questa invetriata infatti lei ha visto scorrere mezzo secolo di vita cittadina.

— Ad esempio son sicuro che nessuno dei presenti può ricordare il primo tram a cavalli che è passato per via Po. Che avvenimento! «Il pro-

gresso è in marcia» dicevamo noi, qui in questo caffè, noi che fino al giorno prima eravamo abituati a vedere solamente gli omnibus o le vetture padronali e da piazza. Infatti l'abbiamo visto marciare così rapidamente il progresso che un bel giorno, ma molti e molti anni dopo, ci ha portato ben altra novità: un tram senza cavalli. La prima vettura elettrica della «Belga». E come ci pareva bella, benchè la trovassimo un po' monca davanti per la mancanza dei cavalli.

— Ai passeggeri d'oggi sembrerebbe un obbrobrio.

— Anche a me, anche a me, oggi che conosco i nuovi tipi, ma allora non potevo far paragoni: non c'era che quella! Anche certi spettacoli di minor importanza, visti di qui, ci sembravano pittoreschi. Pensi, quando l'illuminazione era a gas, vedevamo, non appena scendevano l'ombra della sera, passare correndo i lampisti armati di una pertica con in cima una fiammella; sembravano uno sciame di luciole. Poi ai tempi della mia gioventù c'erano costumi che è proprio stato un peccato mettere nel dimenticatoio. Potrebbero sussistere ancor oggi.

— Vuol parlare della Moda?

— No, delle usanze. Veda ad esempio: d'estate le belle signore dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, quando nel pomeriggio andavano a fare la consueta passeggiata in tiro da quattro, da due o da un cavallo, passeggiata che aveva sempre per mèta il Valentino, si fermavano davanti ai caffè e si facevano servire il gelato in vettura. Ora da qualche anno anche le signore tipo '900 mordicchiano per la strada i coni di gelati, ma quanto trovavo più signorile l'antica usanza!



— il primo tram a cavalli —



— un giovane ufficiale della Scuola di Cavalleria —